



DIPARTIMENTO GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITA'
DIREZIONE GENERALE DEL PERSONALE, DELLE RISORSE E
PER L'ATTUAZIONE DEI PROVVEDIMENTI DEL GIUDICE MINORILE
ROMA

Dott. Vincenzo Starita

OGGETTO: Determinazione della piante organiche del personale delle strutture centrali e periferiche del D.G.M.C.

Nel prendere atto della proposta revisionata delle dotazioni degli U.E.P.E., degli U.S.S.M., dei C.P.A. e degli I.P.M. di cui alla nota di codesta superiore Dirigenza - n. 21195 del 3.5.2017 - , questa O.S. pur comprendendo l'opportunità di una tempistica ragionevolmente veloce, ritiene insufficiente per la trattazione di un tema così delicato - le piante organiche - l'arco temporale concesso. Si tenga in considerazione che l'impianto proposto sia per l'area dell'esecuzione penale esterna che per il minorile deve garantire e valorizzare le lavoratrici e i lavoratori che sino ad ora a COSTO ZERO hanno permesso di traghettare il Ministero verso l'attuale riorganizzazione.

La citata complessità è stata aggravata anche dall'avvio del nuovo istituto giuridico della Messa alla Prova per gli adulti che si è inserito nel 2014 nella corsa, già ad alta velocità degli U.E.P.E.. Pur tuttavia abbiamo dimostrato, come peraltro riconosciuto all'epoca anche dal capo dipartimento, di avere una buona tenuta e capacità professionale. Sappiamo che la sperimentazione del nuovo assetto organizzativo patirà per l'eccedenza del carico di lavoro, condizione, a parere di questa O.S., inascoltata nel concreto anche adesso, e che da anni affligge, per esempio i funzionari di Servizio Sociale. Pur tuttavia, preme riconoscere che detto carico di lavoro sproporzionato in ragione delle unità effettivamente presenti di funzionari, è stato menzionato più volte nel documento del capo dipartimento di gennaio 2017 (cfr. le linee di indirizzo). Ma già nel 2014 la disamina accurata del dr. Di Somma tratteggiava un profilo di funzionario che non riusciva a dedicare un tempo minimo significativo all'utenza presa in carico. L'attuale inserimento di esperti ex art. 80 di certo contribuisce all'incremento del precariato mal pagato e sfruttato e non alla soluzione strutturale del grave problema.

Si evidenzia quanto sotto specificato:

- Si chiede di chiarire i criteri che caratterizzano la proposta, considerato che la definizione del carico di lavoro, si desume dalla documentazione trasmessa, sia legata esclusivamente ai casi in carico al 31.12.2016 (U.E.P.E./U.S.M./I.P.M./C.P.A.) e non si rileva alcuna valutazione sui casi gestiti e archiviati, in tal modo si esclude a priori anche il lavoro di rete che può essere valutato in termini qualitativi, di risultato e non numerici. Variabili queste che, insieme alle differenze morfologiche del territorio, ben possono determinare il peso specifico dei processi di lavoro che gravano su ciascun funzionario di Servizio Sociale e di conseguenza sull'organizzazione complessiva degli uffici (adulti/minori). Per esempio, l'organico proposto per l'U.E.P.E. di Caltanissetta/Enna per espletare il mandato istituzionale risulterà decisamente insufficiente a coprire le esigenze del territorio nella sua estensione e complessità - 22 comuni nella provincia di Caltanissetta, 20 comuni nella provincia di Enna, 3 Istituzioni Carcerarie a Caltanissetta, 2 Istituzioni Carcerarie ad Enna - con viabilità disastrosa, assenza di collegamenti pubblici, assegnazione dell'autovettura di servizio limitata ad una volta al mese, ecc.. E' bene chiarire che condizioni analoghe vivono tutti gli altri uffici di esecuzione penale esterna, dalla Calabria alle sedi del nord Italia alle isole.
- Non si evince se sia stata considerata la presenza di lavoratrici e lavoratori con orario di lavoro part – time e di funzionari dedicati a mansioni diverse.
- Per quanto concerne l'area contabile degli Uffici Distrettuali di Esecuzione Penale Esterna, che da gennaio 2017 hanno visto aumentare in maniera esponenziale il carico di lavoro per la gestione di più sedi di servizio, appare evidente la necessità di garantire la presenza di ulteriori unità di contabili e amministrativi per l'espletamento del nuovo gravoso mandato istituzionale.
- L'implementazione delle dotazioni informatiche in atto rende indispensabile la presenza di un **assistente informatico** almeno in ambito distrettuale per quanto riguarda gli U.E.P.E., considerato l'aumento delle transazioni telematiche tra uffici e la desueta condizione delle reti e degli applicativi.

Gli Uffici interdistrettuali che, nell'area dell'esecuzione penale esterna, hanno funzione proprie e rilevanti, di progettazione, di scelta di investimento delle risorse economiche, di coordinamento, altro rispetto al processo di lavoro presente negli U.E.P.E., vedono in alcune realtà (cfr. Triveneto) sovrapposizione tra organici U.I.E.P.E. e U.E.P.E. con dinamiche pesantemente usuranti. Ad esempio Venezia ove i responsabili di area Affari Generali e del Personale e area Contabile dell'U.E.P.E. si occupano della gestione (capitoli di

spesa, progetti, trattamento del personale, ecc.) di tutto il Triveneto - U.E.P.E. Trento, Bolzano, Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Udine, Trieste, Venezia, Treviso e Belluno).
Giusto per citare un caso!

Nell'ambito dell'organizzazione del nuovo Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità, abbiamo rilevato che nel processo di individuazione dei Dirigenti da porre a capo degli Uffici Interdistrettuali, alcune importanti realtà, quali il Piemonte ed il Triveneto, sono rimaste sguarnite. **Questa O.S. ribadisce** che la delicata situazione di transizione, la specificità dell'Area Penale Esterna, richiede, **che la Dirigenza abbia competenze tecniche mirate per accompagnare efficacemente, il processo, anche e soprattutto in termini di cultura ed etica dell'esecuzione penale esterna, finalizzata al lavoro di rete con le realtà territoriali, istituzionali e del privato sociale, per la costruzione un efficace sistema di probation.**

Ci preme sottolineare, inoltre, in relazione al citato d.m. 23.2.2017 recentemente pubblicato sul Bollettino Ufficiale del Ministero della Giustizia (30.4.2017 n. 8) all'art. 13 sui profili professionali al punto 10 e, quindi, in riferimento alla dotazione del personale del Corpo di polizia penitenziaria, la mancata convocazione di questa O.S. alle relative trattative e la determinata volontà del Dipartimento a cassare qualunque contributo. Ribadiamo che detta modalità di esclusione del personale civile al processo di integrazione renderà viepiù conflittuale l'inserimento della polizia contribuendo al rischio implosione degli Uffici, responsabilità che, nostro malgrado, rinviamo all'attuale contesto politico.

Si ricorda, a tal fine, che l'**Unione Sindacale di Base** già nel 2007, nel merito della bozza del decreto interministeriale Mastella che proponeva l'inserimento sperimentale di nuclei di polizia penitenziaria, ha evidenziato che norme superiori non erano intervenute per modificare l'impianto e l'assetto organizzativo degli U.E.P.E. o riguardanti la Polizia Penitenziaria stessa e che quella bozza, venne contestata perché fondamentalmente non vi era una legittimità normativa. L'illustre dott. Margara ne aveva fatto una disamina accuratissima rilevando che "il regime e le modalità di esecuzione delle pene, quali che siano le pene e quali che siano le forme esecutive concrete, sono stabilite dalla legge e sulle stesse non si può intervenire se non con una norma di livello superiore, con una legge appunto". Allo stato attuale le funzioni e le competenze relative alla esecuzione delle misure alternative alla pena detentiva non dispongono lo svolgimento di una attività di controllo sulla esecuzione da parte della polizia penitenziaria. Non può, pertanto, attribuirsi a questo corpo di polizia una funzione e una competenza non individuabile tra quelle che, per legge, le sono proprie. Funzioni e competenze che peraltro, appartengono già, secondo normativa, ad altre Forze di Polizia.

Ebbene, in conclusione, ancora una volta torniamo a chiedere prudenza e cura verso il Personale civile operante all'interno degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, affinché possa continuare ad impegnarsi nell'opera del reinserimento sociale come normato e che, di questi Uffici non si possa dire **“Piccole carceri crescono”!**

Constatiamo, infatti, pur consapevoli della buona fede, la crescente volontà dei direttori (in alcuni casi dirigenti penitenziari) a gestire con modalità carcerocentriche gli Uffici affidando al personale di polizia già presente compiti, come per esempio l'identificazione obbligatoria dell'utenza all'ingresso con rinvio in caso di mancanza del documento - che sono, ci risulta, spesso portati a termine da parte della polizia in totale rigida autonomia, dimenticando di interloquire con il funzionario incaricato che ha responsabilità del caso ed è l'unico, per legge allo stato attuale, deputato a svolgere indagini sociali. Dimenticando, quindi, che si tratta di Uffici ove dal lontano 1975 sono accolte persone con problematiche giudiziarie, quindi **Uffici e non carceri!**

Per questi motivi si rende, altresì, necessario disciplinare le modalità di integrazione all'interno degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna nel rispetto delle differenti professionalità.

Con la presente, chiediamo anche a codesta superiore Dirigenza di farsi portavoce nelle sedi opportune per il riconoscimento delle professionalità di Servizio Sociale sul piano giuridico ed economico contrattuale (si valuti l'alta specializzazione del personale di Servizio Sociale, a fronte dello scarso riconoscimento economico e giuridico, invece attribuito alla polizia) e per l'avvio della procedura di legittimazione del lavoro usurante svolto da queste/i lavoratrici e lavoratori.

Roma, 15 maggio 2017

COORDINAMENTO USB DGMC